**Mercoledì 10 agosto. Lectio agostana: Rom. 5, 12-21.**

**Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia**

B. La giustizia di Dio annunciata nell’Evangelo. (3,21-5,21)

 B1. L’evento-Cristo e la fede in lui (3,21-31)

 a. Il sangue di Cristo e la giustizia di Dio (3,21-26)

 b. La giustizia di Dio è connessa con la fede (3,27-31)

 B2. La fede di Abramo è l’archetipo della fede del credente (4,1-25)

 a. La giustizia di Abramo (4,1-12)

 b. La fede di Abramo lo fa capostipite della fede dei gentili (4,13-22)

 c. Applicazione ai cristiani (4,23-25)

 B3. La riconciliazione con Dio ha il suo fondamento in Gesù Cristo (5,1-21)

 a. In Cristo il fondamento della salvezza (5,1-11)

 b. Da Adamo il peccato, da Cristo la giustificazione (5,12-21)

*12Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... 13Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, 14la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. 15Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. 16E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. 17Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. 18Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. 19Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. 20La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. 21Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.*

**Esegesi.**

Si nota subito che questo brano presenta una certa difficoltà di comprensione ed è faticoso nella lettura. Lo scopo di P. è fare un discorso più ‘pratico’ e dimostrativo di quanto appena detto; vuole fare un paragone tra peccato e grazia per far vedere l’enorme differenza a vantaggio della grazia e per far questo introduce un contrapposizione tra Adamo (peccato) e Gesù (grazia). Questa contrapposizione ‘appare’ solo al v. 15 dopo un inizio ‘goffo’ con un bel anacoluto dove, tuttavia, il non detto è abbastanza chiaro. E’ come se P. fosse preso dalla foga del dire a mette insieme le cose apparentemente alla rinfusa. …Verrebbe da dire: ‘ P., calma: andiamo con ordine e metti bene in rilievo i passaggi del discorso’.

*v.12. Inizia un paragone ma è lasciato in sospeso mancando il secondo termine. E’ un ‘anacoluto’ che, anche alla scuole medie, prenderebbe una bacchettata. Dopo aver enunciato il primo termine del paragone, P. da buon fariseo, pensa subito alla legge…e il discorso devia su una strada secondaria, ma non inutile.*

*v. 12. Il peccato è quasi personificato. L’uomo appare insieme colpevole ed anche vittima del peccato come una ‘potenza’ più forte di lui.*

*v.13-14. Digressione sulla legge. Parla della forza del peccato che produce la morte anche prima della Legge mosaica che l’ha fatto conoscere. Senza Legge non c’è la conoscenza del peccato, ma esso è tanto forte da produrre la morte anche nel periodo, da Adamo a Mosè, in cui non c’era la Legge. Il v.14 termine aprendo il riferimento a Cristo che prepara l’esplicitazione del paragone con Adamo.*

*v. 15-17. Vengono contrapposte le due figure di Adamo e Cristo. Sono due realtà incomparabili: l’opera di Cristo è infinitamente superiore di quella di Adamo.*

*v. 15. E’ esplicitata la tesi di P.: non si possono paragonare i due eventi (Adamo e Cristo). Infatti (15c) ecco la novità evangelica: la grazia è arrivata a tutti con eccezionale abbondanza. Notare: sono due soggetti (‘grazia di Dio’ e ‘dono …del solo uomo Cristo’) ma nel testo greco c’è un verbo al singolare (‘abbondò sui molti’) ad indicare chiaramente che l’azione del Padre e di Gesù sono la stessa cosa.*

*v.16. si ribadisce la sproporzione con una sottolineatura: ad una singola caduta (Adamo) corrispose una giusta condanna (la morte), alle tante cadute ne venne, sorprendentemente, una pronuncia di grazia (Cristo) totalmente giustificante.*

*v.17. Non c’è il tema del peccato ma quello della morte e vita. C’è un’aggiunta nuova: la prospettiva escatologica, ‘regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo’.*

*18-19. In qualche modo P. ricapitola il percorso sin qui fatto, sottolineando l’esito diverso tra Adamo e Cristo. Notare la sottolineatura della ripetizione ‘un solo’.*

*v.20-21. Questi versetti concludono in modo sintetico il discorso precedente e aprono allo sviluppo del capitolo successivo.*

**Meditazione.**

Il testo che stiamo meditando è di grande intensità. Bisogna avere la pazienza di leggerlo con calma più di una volta; allora balzano all’occhio alcuni punti formidabili che spiegano tanti ‘ misteri della morte e della vita’. Noi siamo tutti figli di Adamo; questa espressione indica la nostra condizione umana segnata e dominata dal peccato. Il peccato è la mancanza della ‘gloria’, cioè dello splendore che Dio ha destinato all’uomo che è uscito dalle sue mani il giorno della creazione. Già questo linguaggio può suscitare un ‘risolino’ ironico perché noi sappiamo molte più cose della Bibbia circa la nostra origine, la ‘naturalità’ della morte, la complessità evolutiva del reale, la fatica delle conquiste dell’intelligenza, il dolore e l’ansia del vivere…eppure il linguaggio simbolico è ricco e dice molte cose di noi e della nostra storia. Il legame, per esempio, tra peccato e morte, è un legame forte. La morte, con il disfacimento inglorioso del corpo, è la negazione della gloria ed è la disperazione (per quanto la si possa affrontare ‘cinicamente’) che annebbia l’intera esistenza umana. Tutto questo è ‘fuori dal disegno’ di Dio. Come facciamo a saperlo? E’ la Rivelazione del Vangelo, cioè è la bella notizia che ti dice: quello che vedi è vero, ma è molto più vero quello che non vedi e che aspetti appoggiandoti alla Promessa della Grazia. Fuori dal disegno che Dio, però, non ha abbandonato; anzi la ri-creazione è più gloriosa della creazione. Il Nuovo Adamo non aggiusta i guasti del primo ma inizia una nuova creazione. Come facciamo a saperlo? Guardando alla Croce di Gesù. In essa si è rivelato, spettacolo stupendo, l’amore del Padre che mostra la forza del Dono che abbonda nella Gloria. Il nostro vivere non è un ‘vuoto a perdere’ nonostante la violenza del peccato che riempie il mondo di cattiveria e di bruttezza. La nostra libertà (sarà un tema che verrà ripreso più avanti) è malata, ma la sua guarigione, già attuata in parte e promessa nel compimento, supera di gran lunga la sua condizione originaria.

C’è un altro dato commovente e sorprendente: la forza di ‘uno solo’ che compie tutto questo. La centralità di Gesù per la fede cristiana è totale. Noi non abbiamo altra speranza che in lui: guardando al Dono di Grazia veniamo a sapere che non siamo più solo ‘figli di Adamo’, ma figli di Dio mediante il Figlio Unigenito. Siamo figli nel Figlio. Cosa vuol dire? Significa che questo è un ‘dato di fatto’: la figliolanza della Grazia è la condizione di tutti gli uomini. Accogliere questo Vangelo è determinante per la nostra fede. Noi abbiamo il peccato ‘accovacciato alla nostra porta’ e ne facciamo l’esperienza quotidiana. Malauguratamente mettiamo il peccato ‘al centro’ della vita cristiana e delle sue preoccupazioni; in questo modo la vita cristiana rischia di essere vista quasi esclusivamente come lotta contro il peccato per arrivare alla Grazia. Falso. La Grazia è il nuovo ‘dato’; il fatto che sia ancora possibile il peccato non toglie nulla alla nostra nuova condizione. Siamo il Popolo santificato dal Dono e non il Popolo che ‘rischia’ nel giudizio. P., se non ho capito male (ma le sue espressioni sono chiarissime in proposito), ci dice che la ‘sovrabbondanza della Grazia’ è in noi; essa non è in un ‘deposito’ da cui possiamo attingere ‘se e nella misura in cui facciamo i bravi’. Noi siamo sotto il regime della grazia e non della condanna. Le esigenze (belle e forti, come vedremo) della morale non sono la ‘conditio sine qua non’ per gustare la Grazia, ma la morale cristiana è l’espressione della vita di Grazia già posseduta per sempre. Per essere più semplice e chiaro: il mio problema non è ‘come debbo vivere per diventare santo?’, ma ‘ come devo comportarmi dal momento che sono santo?’ L’insidia del peccato c’è (e lo sperimentiamo tutti i giorni) e purtroppo ci infelicita la vita, ma non ci toglie la gioia di sapere di essere continuamente destinatari del Dono gratuito, eccedente e immeritato.